

18 dicembre 2007

*Dal Nepal all' Italia la comune
battaglia nel cammino delle donne
verso la loro liberazione mondiale*



*Un filo rosso lega la nostra lotta a
quella delle donne del Nepal che
sosteniamo con forza perché ci
unisce la battaglia, anche se in
condizioni differenti, per
organizzare e mobilitare le donne
in senso rivoluzionario, per essere
più forti nella lotta quotidiana,
nel comune grido di libertà*



***NON CI PUO' ESSERE LIBERAZIONE
SENZA RIVOLUZIONE!***

movimento femminista proletario rivoluzionario

mfpr@libero.it



**Dall'incontro un esponente del Partito Comunista maoista – Italia
con la compagna Parvati – agosto 2006**

16 agosto 2006

In questo giorno incontriamo la compagna Parvati. Sorridente guardinga e simpatica, non molto giovane ma molto giovanile, con sorrisi e occhi luccicanti, ben vestita, si può dire che è come ce l'aspettavamo o come avremmo voluto che fosse. L'impatto diretto colpisce e coinvolge. Ci dà subito l'impressione di una compagna che non acconsente a priori su nulla, non diplomatica, sempre intenta a capire bene le cose e a farsi un suo pensiero.

Le diciamo all'inizio che le compagne del partito e del mfpr non ci avrebbero perdonato il fatto che avendone avuta la possibilità non l'avessimo incontrata.

Spieghiamo come i suoi scritti hanno ottenuto molto interesse in Italia, nel nostro partito, nel mfpr, e più in generale nel movimento delle donne che sostiene la guerra popolare. Consegniamo il materiale, i nostri opuscoli, tra cui quello "Onore alla compagna Rosa", la dirigente del MKP, trucidata insieme ai quadri dirigenti di questo partito il 16 giugno del 2005 in Turchia. Diamo il volantino sullo sciopero delle lavoratrici indetto dal mfpr l'8 marzo in alcune realtà in cui siamo presenti.

Nel nostro intervento, partiamo dalle Tesi, dal paragrafo che analizza il movimento delle donne degli anni 70, del suo sviluppo e della sua radicalità, del porre il problema di andare oltre l'emancipazione per la liberazione, del rapporto conflittuale di questo movimento con il maoismo, ma soprattutto con le organizzazioni maoiste dell'epoca. Spieghiamo come sia stato necessario un pensiero originale, fondato sull'mlm,

LA NUOVA BANDIERA

internazionale

L. NUOVA BANDIERA

principalmente maoismo. E' stata necessaria un'analisi concreta della situazione concreta che comprendesse l'analisi del pensiero e dell'ideologia del movimento delle donne, per individuare la strada attraverso cui quadri provenienti da questo movimento potessero essere conquistati e integranti nel processo di costruzione del partito. Questo sviluppo teorico e la prassi nel movimento reale hanno pienamente confermato questa elaborazione, sia pure in una fase embrionale.

La compagna coglie il valore delle cose che diciamo, ne è interessata e contenta. La Parvati parla dei suoi scritti e annuncia la prossima uscita di un altro opuscolo che raccoglie i suoi ultimi scritti. Sostiene che l'essenziale della questione delle donne, è che le donne sono le masse; solo se si affronta il problema delle donne il partito è di massa, solo se si affronta così c'è la linea di massa. Anche da parte nostra lo sciopero dell'8 marzo, la questione dell'organizzazione delle lotte delle lavoratrici, lo sforzo per favorire e incontrare il risveglio del movimento delle donne, si muovono secondo la stessa concezione. Il partito di nuovo tipo e il suo carattere di massa sono due concetti dialettici.

Per la compagna masse significa che le donne portano altre masse, i figli, le famiglie; e, proseguendo nella sua analisi delle masse, la compagna valorizza il ruolo delle minoranze etniche molto articolate e diffuse in Nepal. L'ultimo numero della rivista contiene un importante articolo della Parvati sulla questione dei Dalit.

La compagna si inoltra subito sulla questione del potere, e quindi del governo delle masse, in contrapposizione al governo feudale e, andando oltre, del potere delle masse in generale. Dice che tutti gli esclusi, e le donne per prima, hanno, nel programma tattico della gp e nell'azione della gp, un peso particolare, proprio perché il governo, per cui il partito e la gp si battono, dovrà garantire la presenza di tutti gli esclusi. Da parte nostra esprimiamo un appoggio a questa impostazione. Parliamo di "diritto disuguale" per affermare il potere della 'metà del cielo'; noi ci battiamo per un potere che realizzi non "l'uguaglianza" ma la "disuguaglianza" e attraverso la disuguaglianza affermi l'uguaglianza. Non è solo un problema di statuti di partito e norme di funzionamento di istituzioni del movimento e del potere proletario, ma quanto dice la compagna mostra come la gp abbia nelle mani armi assai affilate per crescere e affermarsi. La compagna ripropone la sua critica del patriarcato che conosciamo attraverso i suoi scritti.

La compagna sviluppa il filo della sua elaborazione che si fonda sul nesso tra ruolo delle donne, ruolo della gp, e suo lavoro in una situazione storicamente determinata come quella attuale del Nepal.

Nei suoi interventi nel suo approccio, perfino nelle parole, si vede quanto saldo sia il partito, la direzione, il programma della gp, e quanto da questo dipenda la trasformazione della vita delle donne.

La compagna poi ha cominciato a descrivere in modo caldo e chiaro la vita delle donne nepalesi, e della grandissima maggioranza di esse, le donne delle zone rurali, la condizione nelle famiglie, le donne non nate, non fatte nascere, la Tratta in direzione dell'India. Le fabbriche dello stupro e dello sfruttamento sessuale, la vita senza futuro, e come in questa vita così tribolata ad un tratto, così facilmente senza neanche che la donna se ne possa accorgere, diventa nonna a 35 anni, e la sua vita finisce.

La forza della gp trova qui tutta la sua ragion d'essere. Conoscevamo già questa analisi e risposta ma il racconto vivo e nello stesso tempo sereno, lucido, non ha bisogno di commenti.

Da parte nostra portiamo l'altra faccia del pianeta delle scimmie. Spieghiamo che va demolita ogni illusione sulla condizione delle donne nei paesi imperialisti, a partire dalla condizione delle donne immigrate.

Raccontiamo delle donne immigrate, il loro arrivo nei nostri paesi, i canali con cui arrivano, i lavori che sono costrette a fare, l'interazione di questa loro presenza con il modo di essere della società imperialista, con una serie di esempi concreti. Abbiamo parlato della tripla oppressione: quella capitalistica, patriarcale, e l'oppressione dipendente dal riprodursi nel paese in cui vanno a lavorare delle condizioni nazionali, e quindi feudali della loro vita. L'utilizzo di questa categoria ha suscitato un'attenzione particolare della compagna che ha cercato con domande, chiarimenti insistenti, di capire bene quello che dicevamo. Abbiamo anche parlato in modo sommario del legame che spesso vi è tra appartenenza nazionale e destino delle donne nei paesi imperialisti; abbiamo fatto l'esempio facile delle filippine quasi sempre donne di servizio, delle nigeriane spesso prostitute sul marciapiede. Abbiamo denunciato la riapparizione in seno ai paesi imperialisti di fenomeni che lo sviluppo capitalistico sembrava aver cancellato, ad esempio forme di schiavitù. E come un'altra guerra che torna a casa, un verme solitario si insinua nel sistema imperialista che rafforza l'esigenza di spazzare via questo sistema. La situazione delle donne immigrate chiaramente prende molto e interessa molto la compagna.

Proseguiamo nel rappresentare la condizione delle operaie nelle fabbriche, della precarietà e della disparità di condizione, del fatto che sono le prime ad essere licenziate, e di come le proletarie siano le più colpite dagli attacchi clericofascisti al diritto di aborto. La compagna si interessa subito a quest'ultimo aspetto, chiede del ruolo del Vaticano, del papa, dei sentimenti religiosi. Esprime grande interesse alla notizia che l'mfpr ha realizzato un opuscolo su Ratzinger, ne chiede subito una traduzione in inglese. Parlando di questo il discorso si sposta sulle ONG, spesso formate da donne cattoliche dei paesi imperialisti. La Parvati dice che queste donne delle Ong spesso vedono molto meglio di noi i particolari e il modo di risolverle i problemi, ma non vedono il generale. Quando si trovano davanti a un problema di malattie, assistenza specifica si dimostrano capaci e portano nel paese in cui operano la qualità superiore dell'assistenza della cura che esiste nei paesi imperialisti. Mentre rispetto alla situazione generale, dove bisogna mettere in discussione il mondo che produce fame, miseria e malattie, le cose vanno in tutt'altra direzione. Le Ong non sono "non governative", sono legate alle multinazionali, o al concetto di "imperialismo buono", e spesso ai governi dei paesi imperialisti. La Parvati denuncia la tendenza delle Ong a scavalcare il partito, la gp anche nelle zone dove esso controllate. E quello che è peggio, la tendenza a carpire donne-personalità che sono dentro le file del popolo e della sua intellettualità per toglierle al popolo, separarle inserirle nella propria rete e poi spesso portarle in occidente come propaganda antimaoista, attraverso, quello che noi conosciamo bene, la menzogna del "popolo in mezzo a due fuochi".

Noi, da parte nostra denunciando il ruolo delle ONG nel deviare energie sincere di settori della piccola e media borghesia dalla lotta contro l'imperialismo, per sostituirla con il concetto di "aiuto alle popolazioni".

Parlando delle donne della piccola e media borghesia, proseguiamo nella analisi della condizione di un grande arco di donne, impiegate, insegnanti, intellettuali. Analizziamo l'insoddisfazione tra aspirazioni e libertà e realizzazioni, il fenomeno massiccio della disoccupazione intellettuale e scolarizzazione, in cui la maggior parte è rappresentata da donne, la questione della libertà sessuale e il suo rovescio, la questione della crisi famiglia e lotta contro di essa e il suo rovescio, la solitudine.

La compagna apprezza la nostra analisi, che non è mai quella di descrivere povere donne, vittime impotenti della società, ma quella di mostrare quanto grande sia il potenziale delle donne in una società imperialista, quanto radicale possa essere la loro ribellione se incontrano la strada della rivoluzione, e quanto possente possa essere la loro forza. Sono i contenuti, da sviluppare, del Manifesto dell'mfpr, che mostra la profondità e la forza

internazionale

LA NUOVA BANDIERA

del pensiero del nostro partito. Elaborazione necessaria al movimento comunista internazionale e al Rim e che ha un'assonanza con l'elaborazione della compagna sul ruolo trasformativo delle donne nel partito e nella gp.

Ci colpisce la capacità della compagna di cogliere il senso e la sostanza delle cose che diciamo, e anche di collocarle con una certa determinazione nell'elaborazione del Partito comunista del Nepal.

La compagna ci ha chiesto quale effetto abbia avuto l'uso della definizione 'movimento femminista proletario rivoluzionario' negli altri partiti del mci e del Mri, in particolare. Abbiamo risposto che abbiamo trovato notevoli obiezioni, ma che noi per quanto riguarda il lavoro nel nostro paese non avevamo intenzione di rinunciarvi. Abbiamo ulteriormente spiegato perché esso fosse frutto di un'analisi concreta della situazione concreta e invitavamo anche altri partiti del nostro movimento a ragionare meglio sulla questione. La compagna ha sottolineato: "lo immaginavo e lo sapevo", nel senso che la definizione era giusta, e lo ha confermato in maniera sicura e impudente, quando noi abbiamo detto che ogni nome di un'organizzazione può cambiare e non è detto che non l'avremmo fatto in un'altra fase. E la compagna, chiudendo come meglio non poteva questa fase della discussione, ha detto: perché mai dovrete cambiarlo?

Tornando sulla condizione delle donne della piccola e media borghesia nei paesi imperialisti, la compagna ha legato questo discorso al tema del Fronte Unito.

Altri temi hanno riguardato il ruolo crescente che va assumendo il turismo sessuale nell'imperialismo globalizzato e quanto questo sia presente nei paesi oppressi dall'imperialismo.

Il finale della discussione ha riguardato l'invito che abbiamo fatto alla compagna a venire in Italia, invito che la compagna ha raccolto e che ha legato all'uscita del suo nuovo libro.

Incontro con la Parvati - dicembre 2006

Dal resoconto della compagna del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

Con la compagna Parvati abbiamo stabilito che parliamo nel pomeriggio dopo il pranzo. Sono chiaramente un po' tesa ed emozionata. Verso la fine del pranzo lei mi si avvicina e dice di andare sopra a parlare.

Ci sediamo per terra su delle coperte, togliendoci le scarpe. Purtroppo non abbiamo molto tempo. Comincio io portandole il saluto delle compagne del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario. Le dico che voglio parlare soprattutto di due cose: del lavoro del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario in questi mesi e della nostra proposta di una conferenza internazionale delle donne.

Le racconto della nostra campagna fatta contro la violenza sessuale e gli omicidi delle donne, della mobilitazione che c'è stata in Italia. La Parvati sembra molto interessata a questa realtà, chiede perché vi sono tanti omicidi in famiglia e se questo è legato alla gelosia. Le dico che la concezione maschilista che sta dietro a questi omicidi e violenze considera la propria moglie, fidanzata, compagna una cosa di proprietà dell'uomo, la donna non ha diritto di decidere da sé, della propria vita; ma che questa concezione è frutto ed è alimentata da una ideologia fascista portata avanti da Chiesa, Papa Ratzinger, Governo, mass media, che investe la concezione della famiglia, i diritti delle donne, (qui ho spiegato brevemente la concezione che ha guidato la legge sulla procreazione assistita che considera la vita di una donna meno importante di un embrione), che va di pari passo con gli attacchi alle condizioni di vita; ho detto che noi parliamo di "moderno medioevo" – questo termine le è piaciuto.

Sul ruolo della religione, dell'intervento del Vaticano contro le donne, la Parvati poi dirà che questo ci dà spazio per mobilitare anche le donne della classe borghese, perché subiscono anch'esse questo tipo di oppressione.

Quindi le ho raccontato la lotta e il lavoro che stiamo facendo verso le lavoratrici, qui in particolare ho voluto sottolineare come anche noi in questa lavoro di massa verificiamo la giustezza del discorso fatto da lei quest'estate: *le donne sono le masse*. Facendole esempi della nostra recente esperienza di lotte delle lavoratrici, ho parlato di come le donne, anche in una semplice lotta per il lavoro, per il salario, portano nella lotta l'insieme della loro condizione (famiglia, ecc.) e, viceversa, portano le esperienze di emancipazione che si conquistano nelle lotte all'interno della loro condizione familiare, e che, quindi, parlare delle donne è effettivamente parlare dell'insieme della condizione di sfruttamento e di oppressione delle masse.

La compagna Parvati durante il nostro colloquio ogni tanto si segnava alcune cose che dicevo, come se su quelle cose volesse poi tornare a riflettere. Non aveva dove scrivere e aveva chiesto a me un qualsiasi pezzo di carta.

Al di là delle intenzioni iniziali di limitare i discorsi, la discussione si è inevitabilmente allargata, in particolare sulla lotta ideologica all'interno del partito comunista. Qui le ho raccontato come all'interno del nostro partito abbiamo dovuto fare anche una dura lotta contro le stesse compagne, contro la concezione piccolo borghese di usare la forza data dall'organizzazione per sé, il "protagonismo" delle donne per sé, e non al servizio di tutte le donne e della rivoluzione per una vera liberazione.

La discussione ha preso già molto tempo, pertanto, sulla proposta della Conferenza mi soffermo brevemente. Ma non servono molte parole. La compagna Parvati è d'accordo. Sia sulla necessità che le compagne delle organizzazioni maoiste assumano un ruolo dirigente a fronte dello sviluppo/ripresa dei movimenti di lotta delle donne nei paesi oppressi come nei paesi imperialisti, sia sulla necessità "interna" della battaglia perché i partiti marxisti-leninisti-maoisti pongano come

centrale la questione delle donne e del ruolo dirigente delle compagne (qui è sembrato che sfondavo una porta aperta, la compagna Parvati confermava che su questo aspetto nei partiti vi sono ancora molti problemi).

Poi la compagna Parvati è passata a raccontare la situazione del movimento delle donne in Nepal. Comincia dicendo che molte hanno aderito alla guerra popolare come effetto della repressione dello Stato. Vi era il problema delle compagne mogli che non aderivano alla guerra popolare, ma la polizia ha "lavorato per noi", ha spaccato tutti i rapporti e anche queste donne si sono unite alla guerra popolare, hanno detto "tanto vale che stiamo insieme ai nostri mariti".

Una forma di aggressione reazionaria contro le donne è lo stupro.

La partecipazione delle donne alla guerra popolare, si riflette anche nelle case. Dove ci sono compagne anche i bambini sono politicizzati. Questa influenza invece non si vede da parte dei compagni-padri.

Le donne sono più pronte non hanno niente da perdere. Incarnano di più lo spirito proletario. Le donne sono più coscienti, questo si vede anche nelle donne di basso livello. Sono più attente alla difesa dei dirigenti.

Occorre elevare questa maggiore coscienza iniziale a livello ideologico, quando viene trasformata in ideologia diventa 'rosso'.

Un altro elemento positivo, da trasformare, è l'attenzione alle relazioni con le masse, sono attente a ciò che fanno loro e a come vengono lette dalle masse le cose che fanno.

Elemento negativo è la competizione tra donne nei momenti di lotta tra le due linee e la concezione da compagne-mogli.

Vorrei dire qualcosa sulle cose importanti dette dalla Parvati. Tanto per cominciare è bello sentire cose che anche noi pensiamo e vediamo quando le donne lottano, o sentire nelle parole della Parvati la nostra concezione delle compagne nel partito come la "sinistra della sinistra"; è confortante, c'è un'unità ideologica di fondo anche se stiamo in due paesi tanto lontani e diversi.

Vorremmo continuare almeno per un altro poco a parlare - perché d'altra parte, per quanto mi riguarda, ora mi sentivo a mio agio, come se stessi parlando con una compagna da tempo conosciuta, che parla semplicemente ma ogni parola è sostanziale, che parla con partecipazione. Ma purtroppo siamo già ad oltre le 14,30 e dobbiamo andare al seminario. La compagna Parvati dice: "poi voglio parlare un altro poco".

Purtroppo non ci sarà un altro momento in cui potremo riprendere questo discorso.

Manifesto del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario



L'analisi attualizzata in un paese imperialista della condizione di oppressione delle donne, che svela, proprio nella falsa, apparente concessione di "maggiori possibilità" nella società per le donne, tutta la sua sostanza oppressiva; brutale, soffocante, negante di ogni effettiva liberazione economico-politica-sessuale delle donne;

La forma particolare di attacco che in questi anni si va portando avanti contro le donne, racchiudente contemporaneamente attacchi materiali, ideologici, giuridici, culturali, sessuali, ripresa alla grande dei "valori" maschilisti, che mostra più di ogni altro aspetto la natura complessivamente e inevitabilmente reazionaria di questo sistema;

Un sistema che soprattutto a partire dalle donne vuole riportare indietro "la ruota della storia", mostrando lo stadio dell'imbarbarimento e delle contraddizioni irrisolvibili dell'imperialismo che arriva ad usare gli stessi progressi scientifici per alimentare concezioni oscurantiste, arrivando a considerare la vita di una donna meno di un embrione;

Il particolare accanimento con cui governo, partiti, istituzioni statali, chiesa, mass media e loro propaggini socioculturali stanno concentrando la loro azione per riportare al centro la famiglia con il ruolo in essa dipendente e oppresso delle donne, come cellula base del sistema capitalistico e uno dei luoghi di applicazione della trasformazione in senso reazionario di tutta la società;

La aberrante ed inestricabile contraddizione tra le enormi potenzialità della società, e in particolare tra l'energia e ricchezza delle donne e il "moderno medioevo" di questo sistema che nel duemila vuole tornare a rinchiudere nelle case le donne, negare il lavoro, allargare il lavoro nero e precario e introdurre in esso forme di sfruttamento a livello quasi schiavistici, attacchi ai diritti e forme di discriminazioni sessuali odiose, che vuole attaccare il diritto di aborto e far "tornare le donne dalle mammane";

L'insieme di questa condizione delle donne mostra che non c'è soluzione al rovesciamento di questo sistema sociale e fa della ribellione delle donne una forza poderosa per la rivoluzione proletaria e per la distruzione di tutte le catene di questa società borghese.

Il Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario, in particolare in un paese imperialista come il nostro, vuole rendere forza materiale, organizzata, agente questa battaglia delle donne.

Sulla base dell'analisi storico-materialista che pone come fattore decisivo della storia la produzione e la riproduzione della vita immediata, e che ha dimostrato che l'oppressione della donna è sorta con la proprietà privata e con la divisione della società primitiva in classi, si mostra inequivocabilmente il legame indissolubile tra contraddizione sessuale e contraddizione di classe, tra liberazione della donna e rivoluzione proletaria, e che **la completa emancipazione della donna è assolutamente inseparabile dalla costruzione di una società comunista senza divisioni di classi.**

Nello stesso tempo non ci può essere analisi di classe che non ponga la condizione di oppressione delle donne come decisiva della analisi e lotta contro il sistema sociale capitalista, e **non c'è rivoluzione socialista se non ha al centro la completa emancipazione e liberazione delle donne**, che richiede l'abolizione della famiglia borghese, del lavoro domestico, di ogni privilegio maschile, anche nel proletariato.

Il Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario è, pertanto, oggi l'arma che contribuisce alla costruzione del partito comunista come partito di tipo nuovo, che sulla base del bilancio delle esperienze del passato, ponga le condizioni ideologiche e organizzative per il pieno sviluppo della militanza rivoluzionaria delle donne, in particolare delle donne proletarie, un partito comunista in cui le donne siano dirigenti complessivi del partito e della lotta rivoluzionaria.

L'MFPR è la risposta oggi concreta a questa necessità storica.

Il MFPR ha la sua base sociale e il riferimento essenziale nelle donne proletarie, come le principali protagoniste e l'avanguardia del movimento delle donne nella battaglia rivoluzionaria perché esse, a differenza delle borghesi o piccolo borghesi, non hanno interesse alcuno a mantenere inalterato o a conservare qualcosa dello stato di cose esistenti, sono quelle che subiscono non alcune catene, ma tutte le catene e pertanto le

vogliono rompere tutte. Questa condizione fa delle donne proletarie, come il proletariato, l'avanguardia di tutte le donne che subiscono lo sfruttamento e l'oppressione in questa società e che vogliono ribellarsi; e fa della loro lotta, una lotta per "liberare" tutte le donne.

L'MFPR è lo strumento per fare delle donne proletarie, delle lavoratrici, non solo il settore più ampio delle donne che scendono in lotta, ma soprattutto l'avanguardia in tutte le lotte (da quelle contro gli attacchi alle condizioni di vita e di lavoro, a quelle contro l'aborto e la violenza sessuale, a quelle contro le politiche sulla famiglia, ecc.), di tutti i settori di donne che scendono in lotta contro la borghesia, assumendo queste lotte, modificando eventualmente il proprio modo di vedere, e dando ad essa l'impronta di classe, perché ogni aspetto dell'oppressione sia affrontato non come questione di "cultura" ma come questione di lotta di classe.

Parliamo di **femminismo proletario** perché vogliamo raccogliere e dare espressione a tutte le donne "che hanno coscienza di sé", che si sono ribellate e scontrate con l'ordine borghese esistente, perché così è stata bollata ogni lotta di emancipazione e liberazione delle donne; femminismo come valorizzazione del protagonismo delle donne, del loro ruolo, determinazione e radicalità. "Femminismo", quindi, come elemento "spontaneo", genuina espressione della lotta di tutte le donne che lottano contro i vari aspetti del doppio sfruttamento e oppressione di questo sistema sociale.

Femminismo perché l'MFPR fa proprie ed è "figlia" di tutte le donne che hanno lottato e sono state attaccate, repressate, umiliate, ridicolizzate dal sistema borghese.

Questo femminismo proletario si contrappone in maniera irriducibile e lotta contro il femminismo borghese e piccolo borghese, perché quest'ultimo vuole nella sostanza mantenere il dominio della borghesia sulle donne, limitandosi ad abbellirlo, illudendo di poterne tagliare le punte più reazionarie, e accontenta dosi di qualche privilegio e spazio solo per le donne del proprio ceto e classe.

Parliamo di femminismo proletario perché come dice Mariategui: "le donne, come gli uomini, sono reazionarie, centriste o rivoluzionarie; non possono combattere di conseguenza insieme la stessa battaglia. Attualmente, nel panorama umano, la classe distingue gli individui più del sesso". Non c'è un'esistenza di un astratto problema di "genere" a prescindere dalle reali condizioni socio-economiche che determinano materialmente le esistenze. Proletario, come analisi di classe attualizzata della condizione delle donne che più di altri oggi si concentrano nel cuore del processo di sfruttamento e di oppressione, tanto da poter parlare di "femminizzazione della povertà"

Parliamo di **femminismo proletario rivoluzionario** perché non c'è liberazione senza rivoluzione, non è possibile per le donne ribelli e proletarie emanciparsi lasciando inalterata la struttura e il sistema di produzione capitalistica, perché se esiste una questione che non può essere risolta nell'ambito degli attuali rapporti sociali è proprio la questione femminile, per la quale i margini per soluzioni riformiste sono ancora più ristretti, neanche conquiste parziali delle donne possono essere mantenuti lasciando inalterato questo sistema borghese, senza rovesciare il mondo da cima a fondo. Rivoluzionario perché punta ad una trasformazione completa del mondo, **"una rivoluzione nella rivoluzione"** che arrivi alla profonda trasformazione dei rapporti tra le persone, delle idee, della vita, alla trasformazione di una umanità, ricca. **Rivoluzionario, quindi, perché la lotta delle donne non è una lotta "per sé" ma nello stesso tempo per gli altri**, è una lotta che chiama a fare i conti con che tipo di società si vuole costruire, che per questo, indirizza più di altri movimenti verso il comunismo.

Senza l'arma del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario, senza questa forma organizzata, in particolare in un paese imperialista come il nostro, senza che le donne si uniscano per essere più forti in questa lotta, ogni idea di sviluppo del movimento rivoluzionario delle donne, di scatenare la furia delle donne, di reale protagonismo delle donne nella lotta rivoluzionaria, sarebbe un'utopia; un bel "principio" senza gambe per applicarlo e farlo realizzare.

8 marzo 2000